

La collezione di maschere facciali del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze

Giulia Dionisio

Dipartimento di Biologia e Museo di Storia Naturale, Sede di Antropologia e Etnologia, Università degli Studi di Firenze, Via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze. E-mail: giulia.dionisio@unifi.it

Francesca Bigoni

Museo di Storia Naturale, Sede di Antropologia e Etnologia, Università degli Studi di Firenze, Via del Proconsolo 12, I-50122 Firenze. E-mail: francesca.bigoni@unifi.it

Tommaso Mori

Dipartimento di Biologia e Museo di Storia Naturale, Sede di Antropologia e Etnologia, Università degli Studi di Firenze, Via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze. E-mail: tommaso.mori@unifi.it

Jacopo Moggi Cecchi

Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Firenze, Via del Proconsolo, 12. I-50122 Firenze. E-mail: iacopo.moggicecchi@unifi.it

RIASSUNTO

Il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze conserva uno straordinario patrimonio di 591 maschere facciali in gesso realizzate da alcuni viaggiatori scientifici e antropologi nel corso dei loro viaggi in terre lontane con l'intento di rappresentare e studiare la diversità umana nei diversi continenti. Queste collezioni sono legate ai nomi di Otto Finsch, Enrico Giglioli, Elio Modigliani, Nello Puccioni e Lidio Cipriani e raccontano un ampio arco temporale e momenti diversi dello scenario scientifico e museale fiorentino.

Parole chiave:

variabilità umana, calchi antropologici, rappresentazione tridimensionale, museologia, decolonizzazione.

ABSTRACT

The plaster face masks in the Museum of Anthropology and Ethnology

The Museum of Anthropology and Ethnology in Florence preserves an extraordinary heritage of 591 plaster face masks made by various scientific explorers and anthropologists during their travels to distant lands with the aim of representing and studying human diversity in the different continents. These collections are linked to the names of Otto Finsch, Enrico Giglioli, Elio Modigliani, Nello Puccioni and Lidio Cipriani. They come from a temporal arc illustrating different historical moments and scientific milieus in Florence.

Key words:

human variability, anthropological casts, three-dimensional representation, museology, decolonization.

INTRODUZIONE

Il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze conserva attualmente una straordinaria collezione di maschere facciali realizzate in un ampio arco temporale da alcuni viaggiatori scientifici e antropologi nel corso dei loro viaggi in terre lontane. La fondazione del Museo fiorentino (1869) avvenne nel momento in cui l'antropologia si costituiva come disciplina universitaria e imbastiva le sue prime teorie. In questa fase le popolazioni native erano studiate per documentare l'evoluzione umana, e l'intento, più o meno esplicito, era di suddividere la specie umana in categorie, spesso identificate con il termine "razze". In questo ambito di studi i calchi in gesso modellati sul volto

di persone viventi erano apprezzati come risultato di una metodologia di documentazione molto accurata e quindi in grado di registrare la presenza di caratteri peculiari degli individui e di intere popolazioni. L'efficacia attribuita alle maschere si basava prima di tutto sul realismo di forme tridimensionali e colori e sul fatto che tali maschere potevano essere poi studiate, confrontate ed esposte. La loro riproducibilità in serie permetteva, inoltre, una diffusione su scala europea e la possibilità di stabilire dibattiti comuni a partire da uno stesso materiale condiviso (Piccioni, 2020). Le maschere approdarono al Museo di Firenze in una prima fase, nel contesto antropologico ottocentesco, con le collezioni di Otto Finsch ed Elio Modigliani. Nell'ottica dell'epoca l'accurata rappresentazione


tridimensionale di sembianze umane fu ritenuta così essenziale che fin dalla prima fase di creazione del Museo, nonostante limitatissime risorse economiche e uno staff più che essenziale, in aggiunta allo stesso fondatore e direttore Paolo Mantegazza e al suo aiuto Ettore Regalia, venne unicamente assunto e stipendiato lo scultore Giuseppe Felli (Sanesi Gigli & Bonfiglioli, 2019). A Felli sono tra l'altro attribuiti i cinque manichini di gesso esposti nel Museo (di cui tre rappresentano personaggi incontrati e descritti da Elio Modigliani).

Le maschere facciali sul vivente continuarono a essere prodotte e depositate a Firenze nel '900 da Nello Puccioni e Lidio Cipriani. A partire dagli anni '20, nel periodo di trasferimento e riorganizzazione delle collezioni dall'antica sede di Via Capponi a Palazzo Nonfinito, l'espansione politica territoriale e le teorie razziali del fascismo influenzarono sempre più pesantemente il progetto museografico e le stesse discipline antropologiche fiorentine. L'Africa divenne progressivamente il campo di studio preferito dagli antropologi italiani nell'ottica ideologica di un sostegno alle politiche coloniali e razziali. Le missioni di ricerca condotte da Nello Puccioni e Lidio Cipriani in Africa si inserirono sempre più nell'ampio consenso alla politica coloniale del regime di Mussolini. Per quanto riguarda il ruolo delle maschere nelle sale museali, esse trovarono un ruolo più definito durante gli anni 1909-1910. In questo periodo la sala dedicata all'Antropologia Fisica, implementata dall'acquisizione delle collezioni di Elio Modigliani, fu posta a seguito delle collezioni etnografiche in un allestimento che voleva disegnare l'evoluzione delle razze. Accanto alle maschere si trovavano anche, secondo gli intendimenti dell'epoca, alcuni busti in parte prodotti a Firenze dal Felli: "Il museo possiede una collezione di 163 maschere facciali colorate mostrate in una stanza separata. Sono principalmente di individui che provengono dalla Nuova Guinea, Nuova Britannia e dalla Micronesia e vengono dalla collezione Finsch. 43 altre maschere furono prodotte dal Dottor Modigliani durante i suoi viaggi tra i Toba, nelle isole Mentawai ed Engano. C'è anche un calco Aka prodotto a Firenze, e cinque altri busti di negri di varie provenienze, due americani, due delle Nuove Ebridi e un tasmaniano" (Puccioni, 1909: 272).

Il contesto scientifico di questa esposizione è ben spiegato da Aldobrandino Mochi nella sua commemorazione di Paolo Mantegazza a cui succedette nella direzione del Museo (Mochi, 1910). Secondo Mochi la disposizione ostensiva rifletteva il pensiero del fondatore e il suo desiderio di porre l'antropologia italiana a metà strada tra l'antropologia francese di Paul Broca, ritenuta eccessivamente focalizzata sullo studio anatomico, e la scuola britannica, ritenuta troppo etnografica.

Sotto la direzione di Mochi avvenne poi il complesso processo di trasferimento nella sede attuale

MUSEO NAZ. DI ANTROPOLOGIA E ETNOLOGIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI FIRENZE



Il Museo offre in vendita copie degli originali raccolti dai Prof. Puccioni e Cipriani delle seguenti MASCHERE IN GESSO RIPIEGATE SUL VIVENTE.

ELLENCO DELLE MASCHERE.

RACCEA URBANA	Prezzo	Altezza	Spessore	Spessore	Spessore
Zulu	24	20	14		
Amba delle Vanni	24	19	14		
Piemont dell'India	23	18	13		
Bornio	11	8	5		
Somali	1	1	1		
Waganda (Barbari)	2	1	1		
Kikuyu (Kenia)	1	1	1		
Michan (Kollimangoro)	1	1	1		
Waganda (Mauritania)	1	1	1		
Vana (Mauritania)	1	1	1		
Migliorini (Somali)	1	1	1		
Schivo negro del Madagascar	1	1	1		
Indigeno del Camerun	1	1	1		
Indigeno della Costa d'Oru	1	1	1		
Indigeno dell'Angola	1	1	1		
Indigeno del Basalandi	1	1	1		
Indigeno del Botswana	1	1	1		
Indigeno Egipto	1	1	1		
Indigeno Xon	1	1	1		
Indigeno del Swaziland	2	2	2		
Indigeno Fanda	1	1	1		
Indigeno del Siam	1	1	1		
Indigeno del Madagascar	1	1	1		
Indigeno Bionga	1	1	1		
Bastardo di donna bianca (chioma) e di Negro (Camerun)	1	1	1		
Racce URBANE					
Arabo-Barbari (Camerun)	14	10	10		
Sofiani	6	5	5		
Somali	2	1	1		
Schivo negro del Somal	1	1	1		

Il prezzo complessivo della serie di N. 155 maschere è di Lire settemilacinquecento; per le maschere isolate è di L. cento per i Fingoi e i Boscimani, e di L. cinquante per le altre popolazioni.

Il Museo dispone anche di una larga serie di fotografie delle suddette popolazioni e può cedere copie.

Per acquisti e ulteriori informazioni rivolgersi alla Direzione del Museo: VIA DEL PROCONSOTO, 12 - FIRENZE.

Fig. 1. Il manifesto del Museo Nazionale

di Antropologia e Etnologia relativo alla campagna di vendita delle maschere facciali.

di Palazzo Nonfinito, nel quale le collezioni furono definitivamente traslocate a partire dal 1923. I calchi antropologici e la collezione osteologica, inclusi i crani, non furono inseriti nel circuito espositivo, ma sistemati negli attici e usati prevalentemente per scopi didattici.

In seguito Nello Puccioni, direttore del Museo dal 1931 fino alla sua morte avvenuta nel 1937, spostò la collezione antropologica di crani e maschere dagli



Fig. 2. Alcune delle maschere della collezione

fiorentina, oggi conservate nei magazzini del Museo di Antropologia e Etnologia, come erano presentate nella precedente esposizione.

attici al piano terra di Palazzo Nonfinito. Nel 1936 diversi articoli di quotidiani menzionavano l'apertura di "una nuova sala antropologica, conosciuta come sala della razza" nel Museo di Antropologia di Firenze. Essa includeva "una grande vetrina nella quale si può ammirare un improbabile numero di maschere in gesso colorato. Le maschere sono prese da persone viventi in Malesia da Modigliani, in Somalia da Puccioni e in altre zone dell'Africa e dell'India da Cipriani" (Piccioni, 2020).

Il Museo fu indiscutibilmente un importante punto di riferimento per pratiche di acquisizione e studio di queste rappresentazioni tridimensionali in cui la tecnica di produzione veniva affiancata dalle misurazioni antropometriche e dalla documentazione fotografica. L'istituzione fiorentina divenne sempre più anche un centro di produzione di copie che venivano poi commercializzate su richiesta di altre istituzioni italiane ed europee (fig. 1). Una volta asciutti, i calchi facciali venivano dipinti a seconda del colore della pelle del soggetto utilizzando la scala cromatica di Von Luschan, considerata uno standard per l'antropologia dell'epoca (Puccioni, 1933; Falcucci & Barbagli, 2019). Questo criterio di produzione rispondeva, secondo la mentalità dell'epoca, alla necessità di messa in atto di una metodologia standardizzata per studiare la variabilità umana sulla base di dati morfologici e morfometrici condivisi dalla comunità scientifica. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le maschere facciali in gesso del Museo di Antropologia furono appese provvisoriamente in uno spazio non accessibile al pubblico. Attualmente esse sono per la maggior parte conservate nei magazzini del Museo (fig. 2).

Il Museo ne ha in mostra solo una scelta limitata: quattordici maschere della collezione Cipriani, che fanno parte di un pannello didattico intitolato "La diversità è un valore" (Zavattaro et. al., 2011). Nella stessa saletta sono state recentemente inserite in tavoli espositori una maschera della collezione Modigliani e una della collezione Puccioni. Altre due maschere della collezione Puccioni sono esposte accanto a oggetti etnologici, incluse maschere prodotte dai nativi, nella vetrina dedicata alla Somalia.

La volontà di recupero e valorizzazione di questo tipo di artefatto ha suscitato negli ultimi anni un interesse diffuso in altre istituzioni italiane che hanno sostenuto progetti incentrati sulle maschere facciali prodotte da Lidio Cipriani come presso il Museo di Antropologia dell'Università di Padova (Scaggion & Carrara, 2015). Anche all'estero le maschere hanno suscitato interesse come materiale di studio che si presta a essere messo in relazione con la storia coloniale del '900 (Sysling, 2015).

Queste maschere, prodotte perché ritenute uno strumento di registrazione di dati scientifici, ben si prestano oggi a essere studiate in un clima di riflessione sulla necessità di "decolonizzazione", di ripensamento dei musei etnoantropologici contemporanei

e nel contesto di indagini che prendano in considerazione implicazioni estetiche e culturali ben più ampie. Collezioni avvolte da processi di amnesia o rimozione, proprio perché toccano aspetti sensibili, rappresentano un materiale prezioso per esporre relazioni di continuità e di conflitto fra il passato coloniale e il presente postcoloniale (Kennedy, 2016; Bigoni, 2018). Il primo passaggio necessario in questo percorso è certamente quello di avviare uno studio approfondito che metta in luce le peculiarità di questa collezione e delle sue diverse componenti. Questi artefatti possono diventare oggetto di studi interdisciplinari e sono senz'altro coinvolgenti strumenti di confronto e comunicazione con il pubblico sul tema della rappresentazione della "diversità umana".

Tuttavia, in gran parte della letteratura la prospettiva di studio di queste collezioni rimane molto limitata a quello che è stato il ruolo di Lidio Cipriani e dell'ambiente ideologico nel quale esso ha operato. Il rischio è quindi quello di appiattare interpretazioni e racconto delle maschere di gesso al "caso Cipriani", senza valutazioni su collezioni collegate ad altre figure importanti, ma molto diverse per background, finalità, periodo storico e culturale. Il patrimonio custodito a Firenze, proprio per la sua ricchezza e varietà, offre un materiale incomparabile per descrivere la parabola che queste collezioni disegnano in un ampio arco temporale e in un variegato panorama scientifico, culturale e politico. Un primo passo per allargare la visuale collegando la collezione fiorentina alle impostazioni storiche della scuola antropologica di Firenze fin dalle origini è stato realizzato nel recente studio di Lucia Piccioni (2020).

Riteniamo che, prima di pensare a progetti di valorizzazione e comunicazione con il pubblico, sia necessario ripartire dalle basi di uno studio analitico e approfondito, indispensabile per ridare prospettiva storico-scientifica a un patrimonio che è in realtà un complesso insieme di collezioni, preziose rappresentanti di un panorama molto diversificato.

LE SERIE DI MASCHERE FACCIALI

Le maschere facciali in gesso conservate presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze sono attualmente 591. Di queste, il nucleo più consistente è attribuito alle collezioni di Lidio Cipriani, che nel corso dei suoi viaggi ne realizzò 337. Vi sono poi le collezioni di Otto Finsch, che annoverano 154 manufatti. Altri nuclei furono realizzati da Nello Puccioni (41 calchi facciali) ed Elio Modigliani (40 calchi facciali). Inoltre, si menzionano 5 maschere facciali provenienti dalla Tasmania, derivate da scambi che il Museo effettuò con il prof. E.H. Giglioli, e 14 calchi pervenuti tramite scambi intercorsi con l'Istituto Antropologico di Mosca.

La tabella 1 riporta le attribuzioni sopra delineate. Seguono i dati preliminari raccolti relativi a ogni colle-

zione e le note storiche e scientifiche relative agli autori delle maschere, seguendo l'ordine cronologico in cui le maschere sono approdate all'istituzione fiorentina.

Collezione Otto Finsch

Il primo nucleo di maschere facciali della collezione venne acquisito da Paolo Mantegazza nel 1885, grazie a una serie prodotta da Otto Finsch (1839-1917), esploratore, etnologo e naturalista tedesco che effettuò, nel corso della sua vita, numerosi viaggi in Polinesia, Nuova Zelanda, Australia e Nuova Caledonia. Nel Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze sono presenti 154 maschere facciali a lui attribuite (fig. 3), prodotte soprattutto in Indonesia e Oceania (Papua Nuova Guinea, isole Salomone, isole Fiji, repubblica insulare di Kiribati e numerose altre localizzazioni geografiche attigue). Due maschere sono state realizzate da Finsch rispettivamente in Guinea (Costa d'Oro) e nelle isole Hawaii. Per sei maschere non è stato al momento possibile reperire informazioni per quanto concerne la popolazione di riferimento e l'ubicazione geografica (n. 3560, n. 3562, n. 3563, nn. 3565-3567).

Ben noto è il coinvolgimento attivo che Finsch ebbe nel sostegno alla politica coloniale tedesca, in particolare per quanto riguarda l'annessione dei territori nordorientali della Nuova Guinea e dell'arcipelago Bismarck (Howes, 2018). È stato anche messo in rilievo il fatto che l'esperienza sul campo sfidò, e forse mise in crisi, i suoi preconcetti dell'epoca sulla possibilità di distinguere le popolazioni umane secondo rigide divisioni razziali: "While his numerous publications on the indigenous inhabitants of these areas naturally reflect the prevailing scientific and colonial discourses of the late nineteenth century, I argue that they were also significantly shaped by his personal encounters with Pacific peoples. Through close comparisons of texts produced before, during and after his Pacific voyages, I discuss the ways in which these encounters challenged Finsch's pre-voyage assumptions about 'race' and human difference: the breadth of individual variation within supposedly homogeneous races, the extent of overlap between such races, and the reliability of particular cultural practices as diagnostics of savagery or civilization" (Howes, 2011).

Otto Finsch aveva uno stretto legame con la Società di Antropologia e Etnologia fiorentina, presso cui, dal 15 luglio 1884, rivestì anche il ruolo di socio corrispondente. Nell'"Archivio", rivista scientifica della Società, troviamo uno scritto di Giglioli (1886) che sottolinea il valore dello studioso sotto diversi aspetti, e ricorda l'importanza della collezione di maschere acquisita dal Museo, "una stupenda serie, ben più importante e unica ancora nel suo genere di maschere in gesso gettate sul vero e tinte secondo natura [...]; il nostro Museo Nazionale di Antropologia fu uno dei primi a procurarsi quella importantissima

Collezioni e scambi	Numero di maschere
Otto Finsch	154
Elio Modigliani	40
Nello Puccioni	41
Lidio Cipriani	337
Scambi Giglioli (Tasmania)	5
Scambio Istituto Antropologico Mosca	14
Totale: 591 maschere facciali	

Tab. 1. Le collezioni di maschere facciali presenti nel Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze.

raccolta, alla quale basta dare un'occhiata per capire quale e quanto ibridismo di razze è successo in quella vasta regione" (1886: 613). Lo scritto documenta anche un importante incontro fra Finsch e Giglioli avvenuto l'1 settembre 1885 a Firenze, che stabilì le premesse a una generosa donazione al Museo di oggetti etnologici collezionati dallo stesso Finsch in Oceania.

Nel catalogo intitolato "Anthropologische Ergebnisse" del 1884, nel quale egli fornisce un resoconto dettagliato delle sue ricerche antropologiche, troviamo una descrizione interessante per quanto riguarda la



Fig. 3. Maschera realizzata da Otto Finsch nelle isole Salomone (n. 3517).

Area geografica	Località	Numero di maschere
Papua Nuova Guinea e isole Salomone	Isole Salomone	5
	Isole Hermites	1
	Distretto d'Arora	4
	Punta Nord-Est (Nuova Britannia)	28
	Generale	17
	Isola Saibai	1
	Distretto di Elama	1
	Distretto di Hood Bay	1
	Punta Nord-Est (Nuova Irlanda)	14
Isole Fiji	Viti Levu	2
	Isola Rotuma	1
	Isola Kadavu	1
Kiribati	Isola Banaba	3
	Isole Gilbert	13
Dip. USA	Isole Marianne	2
	Isole Caroline	13
	Isole Marshall	10
Provenienze varie	Tasmania	2
	Tuvalu	1
	Samoa	2
	Nuova Zelanda	6
	Tonga	1
	Nuova Caledonia	3
Totale: 132 maschere facciali		

Tab. 2. Numero di maschere facciali realizzate da Otto Finsch nelle varie aree geografiche da lui visitate.

produzione dei calchi in gesso e altri particolari, che riportiamo in traduzione di seguito. "La collezione di calchi in gesso di facce delle tipologie di uomini, ora offerta in vendita, venne fatta durante i miei viaggi nel Pacifico e nell'Arcipelago Malese durante gli anni 1879-1882. Tutti i calchi sono stati presi da individui viventi e rappresentano il volto dalla base delle orecchie, inclusa la parte posteriore del collo, fornendo in questo modo un vero e proprio busto-ritratto. Questi facsimili possono essere considerati ritratti perfetti, in quanto il colore della pelle è stato riprodotto a imitare la natura dalle mani magistrali di Castano, di Berlino, che ha intrapreso gentilmente questa parte del lavoro. Le impressionanti variazioni nelle sfumature e nelle tinte della colorazione, anche fra le tribù melanesiane, sorprenderanno tanto quanto le differenze di fisiognomica. In realtà una visione di questa collezione darà una maggiore istruzione rispetto a elaborati studi di libri. Questa collezione, abbastanza unica e ineguagliabile, pertanto, non solo offre materiali accettati dagli Antropologi, ma può essere considerata, in generale, come l'aiuto più concreto

nello studio della tanto trascurata 'Storia Naturale dell'Uomo' e consigliata alle Istituzioni Pubbliche di Istruzione, Scuole, ecc. Ogni facsimile è fornito di un piatto quadrangolare (8,5 x 13 pollici), così che possa essere sia appeso al muro che sistemato in un contenitore. Questa serie consiste di calchi, di cui 57 sono oceanici, 27 melanesiani, 14 di razze malesi, e, per confronto, sono aggiunti calchi delle razze alleate (mongole, negro-africane e australiane). La selezione degli individui è stata fatta con la massima cura, al fine di rappresentare non solo le caratteristiche tipiche di ogni razza e tribù, ma anche le variazioni, che perfino fra i cosiddetti 'selvaggi' sono molto grandi. L'autenticità di ogni individuo è insindacabile [...]. Come in generale prevale una forte avversione contro il processo per prendere un calco, si può immaginare quali enormi problemi e difficoltà abbia avuto e quanto tempo e denaro abbia speso nell'ottenere questa collezione, che è stata assemblata in mezzo a tribù, i nomi delle quali sono scarsamente conosciuti in Europa, e fra alcune con le quali una tale impresa non è sempre esente dal pericolo. Quelli che hanno visto i risultati dei miei sforzi sono, e sono lieto di dirlo, pieni di ammirazione, come è mostrato dalle testimonianze cortesemente concesse sulla collezione da alcuni dei nostri Antropologi di primo piano, quindi confido che alla fine questa collezione raggiungerà la distribuzione che ben merita. Nessuna riproduzione consentita" (Finsch, 1884).

Successivamente, nel 1888 Finsch pubblicò il volume "Masks of faces of Men of the South Sea Islands and Malay Archipelago" nel quale trattava, con dovizia di particolari e informazioni geografiche, un gruppo di maschere di 100 individui selezionate tra tutte quelle che realizzò nel corso del suo famoso viaggio. Come riportato nelle note al volume, sappiamo che "il prezzo di questa intera serie di 100 Maschere è \$375. Il prezzo delle maschere singole (in qualsiasi numero desiderato, non meno di dieci, sarà venduto) è \$4.3. Questi prezzi includono un attento imballaggio" (Finsch, 1888).

Le maschere della collezione Finsch riportano il nome del soggetto riprodotto, il genere e il luogo di provenienza. Il numero inciso sul collo fa riferimento al numero di catalogo.

La collezione venne apprezzata, come già attestato dallo stesso Finsch, da tutti i maggiori antropologi del tempo. Riportiamo di seguito il giudizio che ne diedero Enrico H. Giglioli e Paolo Mantegazza a nome della Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata: "Firenze, 14 Novembre 1885. La collezione di calchi in gesso rappresentante diversi tipi etnici della Micronesia, Polinesia, Australia, Papuasias e Malesia, presa dalla natura dal Dott. Otto Finsch nei suoi viaggi nelle terre bagnate dall'Oceano Pacifico, negli anni 1879-1882, è una serie reale e abbastanza unica di questo tipo. È stata prodotta sulla base di un rigoroso metodo scientifico e ci ren-

de in grado di studiare e comparare diverse razze dell'umanità appena conosciute per nome in Europa o scarsamente rappresentate in uno o due musei da alcuni crani o da alcune inefficaci fotografie. Con l'aiuto di una tale raccolta, saranno risolti diversi dei più intricati problemi della complicata etnologia di quella vasta regione; e specialmente l'interessantissima questione sui risultati del contatto e della mescolanza di elementi malesi-negroidi (così detti papuani) e polinesiani. Quello che dà, in più, un valore speciale a questa collezione è il modo ammirevole in cui le molte e varie tonalità di colore della pelle sono state riprodotte dalla vita in tutte queste maschere. La collezione è molto ampia; e realmente il Dott. Finsch merita singolarmente il massimo elogio nell'aver condotto con successo un'impresa così difficile, e qualche volta pericolosa, ha reso un grande servizio alla Scienza e si merita la gratitudine e l'ammirazione di tutti gli antropologi" (Finsch, 1887, citazione in inglese in Piccioni, 2020, qui tradotta in italiano dagli Autori). Otto Finsch ha operato in particolare in Oceania e in Asia, nel seguito viene descritta più nello specifico quella che è stata la produzione di maschere relativa a queste aree.

Oceania

Gli antropologi erano affascinati dall'Oceania per il suo "riflettere il paradosso dell'infinita complessità razziale in uno spazio unificato da una cultura e caratteristiche linguistiche comuni" (Piccioni, 2020). Le maschere provenienti da varie zone dell'Oceania sono 132 e descrivono in massima parte, secondo la definizione data a suo tempo da Finsch, individui appartenenti alla razza micronesiana, polinesiana, melanesiana (o papuana) e australiana.

Come riportato nelle cartine delle figure 4 e 5 e nella tabella 2, le aree geografiche interessate sono la Papua Nuova Guinea, le isole Salomone, le isole Fiji, la repubblica insulare di Kiribati, le isole Marianne, Caroline e Marshall e varie altre localizzazioni come le isole Samoa, l'arcipelago delle Tonga, la Tasmania, la Nuova Zelanda, la Nuova Caledonia e Tuvalu. Di particolare interesse risultano alcune maschere che riportano tatuaggi sul volto: i calchi facciali nn. 3517 e 3520 (Nuova Zelanda) presentano tatuaggi su tutta la superficie.

Per conoscere e comprendere il pensiero e l'ideologia che i collezionisti della fine dell'Ottocento avevano delle popolazioni "selvagge" con le quali venivano a contatto, si ritiene particolarmente interessante riportare alcune informazioni fornite da Finsch nelle sue descrizioni. Per quanto riguarda ad esempio i melanesiani, così vengono da lui descritti: "The Melanesians are mostly agricultural, and in strong contrast to the Australians. They are a settled people and possess much artistic skill; yet they belong to the few native races who live to-day in the Age of Stone and of the Lake dwellings" (Finsch, 1888).

E ancora, parlando degli abitanti delle isole Salomone: "The Solomon islanders are remarkably good farmers, but they are cannibals, even at the present time. Through long intercourse with the whites, they are in general depraved and deceitful, and therefore great caution is necessary in dealing with them" (Finsch, 1888).

La pratica del cannibalismo viene spesso menzionata da Finsch come una delle originali caratteristiche culturali di molte popolazioni, usanza che egli afferma essere, alla fine del 1800, caduta in disuso (fatta eccezione per le isole Salomone) a seguito dell'avvento della cristianità in quelle zone (Nuova Zelanda, isole della Lealtà e isole Fiji).

Ciononostante, al di là della visione di stampo razzista di quel periodo, dalle sue descrizioni si possono estrapolare anche molti riferimenti di particolare interesse e importanza. Per quanto riguarda, ad esempio, la repubblica insulare di Kiribati, egli realizzò nelle



Fig. 4. Cartina geografica di Papua Nuova

Guinea e isole Salomone riportante le ubicazioni di produzione delle maschere facciali realizzate da Finsch.

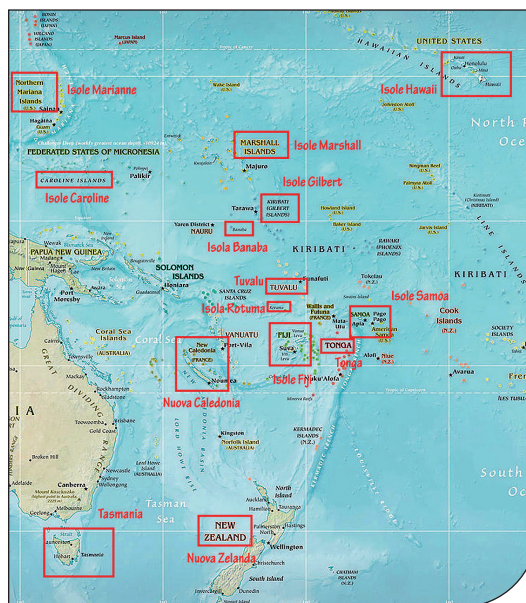


Fig. 5. Cartina geografica riportante le ulteriori ubicazioni di produzione delle maschere facciali realizzate da Finsch.

isole Gilbert e nell'isola di Banaba alcune maschere facciali. In particolare, relativamente a quest'ultima Finsch asserisce che nel 1880, il totale della popolazione era di 35 abitanti poiché la maggior parte dei nativi, a seguito del fallimento del raccolto dei frutti del cacao, era emigrata per salvarsi dalla fame. Finsch afferma, infatti, che diversi abitanti di Banaba erano molto emaciati e provati dalla fame.

Inoltre, egli asserisce che le popolazioni con le quali venne a contatto erano nella maggior parte dei casi ormai civilizzate e separate dai loro tratti etnologici originari.

Di particolare interesse la descrizione di Finsch relativa agli abitanti della Nuova Zelanda: "[...] la popolazione consiste di circa 44.000 nativi e 582.000 bianchi. I nativi, o Maori vivono nella parte settentrionale dell'isola in riserve speciali e inviano un rappresentante al parlamento coloniale. [...] La molto apprezzata bellezza, specialmente delle donne, è stata largamente esagerata. Non è affatto più caratteristica dei Maori che delle altre razze del mare del Sud. A seguito dei lunghi rapporti con i bianchi [...] i resti dei loro tratti etnologici si trovano solo nelle riserve. I Maori presenti sono più o meno civilizzati, ma fino agli inizi di questo secolo essi erano

notoriamente cannibali. Un caso di cannibalismo è stato registrato anche fino all'anno 1843. Tra tutte le tribù del mare del Sud, i Maori mi hanno dato le più grandi difficoltà nell'ottenere calchi in gesso. Le seguenti maschere, dunque, sono di grande interesse per il fatto che non se ne vedono di simili nei musei coloniali" (Finsch, 1888).

Degne di menzione anche alcune informazioni che Finsch riporta sugli abitanti della Tasmania: "[...] Sebbene molto scura di pelle, la razza australiana si distingue per capelli lisci o ondulati e per le loro caratteristiche peculiari tra cui ad esempio l'ampio naso appiattito. La loro distribuzione si estende dall'Australia alla Tasmania ma dal 1876 i nativi della Tasmania hanno cominciato ad estinguersi [...]" (Finsch, 1888).

Asia

Le maschere facciali realizzate da Finsch in quest'area geografica provengono da Cina, Filippine e Indonesia (isola Salawati e isole della Sonda) e sono 14. Le attestazioni specifiche sono riportate nella tabella 3; la cartina geografica di figura 6 è relativa alle attestazioni indonesiane.

Collezione Enrico Giglioli

Dei Tasmaniani, di cui già abbiamo accennato in merito alla collezione di maschere facciali di Otto Finsch, si occupò in maniera esaustiva Enrico H. Giglioli (1845-1909) che nel 1874 pubblicò il volume "I Tasmaniani. Cenni storici ed etnologici di un popolo estinto" (Giglioli, 1874). Come già aveva asserito Finsch in merito all'estinzione di questa etnia, anche Giglioli volle narrare "la storia ed i tratti di un popolo che non è più, di una schiatta scomparsa in questi giorni dalla faccia della Terra in un modo che fa invero poco onore alla nostra avanzata civiltà" (Giglioli, 1874).

Area geografica	Località	Numero di maschere
Filippine		1
Cina		1
Indonesia	Isola Salawati	1
	Isole della Sonda	11
Totale: 14 maschere facciali		

Tab. 3. Numero di maschere facciali realizzate da Finsch in Cina, Filippine e Indonesia.



Fig. 6. Cartina geografica dell'Indonesia riportante le ubicazioni di produzione delle maschere facciali realizzate da Finsch.

A proposito della realizzazione di maschere facciali, Giglioli affermò che "anche il celebre e sfortunato Dumont D'Urville visitò due volte la terra di Van Diemen: la prima volta coll'Astrolabe, nel 1828; nell'atlante che accompagna la parte storica di quell'interessantissimo viaggio di circumnavigazione, alla tavola 158, sono i ritratti di due Tasmaniani, 6 e Q, presi da disegni comunicati, non sono molto esatti, nella donna, che è stata riprodotta in altre opere etnologiche, si osserva un prognatismo bestiale. La seconda visita del grande circumnavigatore francese alla Tasmania, fu nel corso del suo viaggio di esplorazioni verso il polo sud, e nell'atlante antropologico che fa parte della sua interessantissima relazione, trovo riprodotte con un'esattezza matematica le figure dei fac-simili in gesso, di sei indigeni della Tasmania [...]. Quelle teste ora depositate nella ricca galleria etnologica del Museum al Jardin des Plantes di Parigi, furono, meno le due penultime, modellate sul vivo, con un'abilità non comune dal Dottor Dumoutier" (Giglioli, 1871: 129).

A proposito di Dumoutier, ritroviamo ulteriori commenti alla sua realizzazione di maschere facciali alla fine del volume del 1874: "senza dubbio i materiali più preziosi per formarsi una idea esatta delle varie fisionomie dei membri formanti la razza Papuasica sono i magnifici gessi modellati sul vivo da Dumoutier, gli occhi sono è vero chiusi, ma tutti gli altri tratti della fisionomia sono riprodotti con perfetta verità. Blanchard riguardo a quelli degli ultimi tasmaniani dice: 'M. Dumoutier dans son atlas à représenté six Tasmaniens, 4 hommes ont été moulés sur nature a Hobart-Town, le deux autres, un homme et une femme sont exécutés d'après des bustes modélés. En considérant ces physionomies nous voyons le type des autres Melanésiens, des naturels des îles Vili de la N. Guinée, etc.; mais avec certaines différences. Tous ces Tasmaniens ont la face massive, les yeux enfoncés; le nez proligieusement volumineux, ayant comme chez les autres types que nous avons déjà passés en revue, environ le... de la hauteur totale de la face; la bouche extrêmement large, mais avec le lèvres d'une mediocre épaisseur. Ce portrait se rapporte assez bien à celui que les navigateurs nous ont donné des Australiens, avec cette différence cependant que les cheveux des Tasmaniens au lieu d'être droits seraient d'apparence laineuse'" (Giglioli, 1874). I 5 calchi facciali relativi ai Tasmaniani facevano parte della collezione privata di Giglioli. Essi (accompagnati dal n. 6953, modello in gesso di una piccola clava dipinta di bruno proveniente dalla Tasmania) derivano, secondo pratiche molto comuni all'epoca, da uno scambio che Giglioli fece con il Museo di Antropologia e Etnologia in cambio di due artefatti etnologici (nn. 14 e 48). Le maschere furono spedite in copia direttamente dal Museo Hobart dalla Tasmania. La maschera n. 4157 è di particolare importanza poiché riproduce il volto di Truganin, una donna

di 76 anni, identificata come ultima superstite della razza tasmaniana. Di essa il Museo conserva una seconda copia (n. 2796) e anche il modello in gesso del cranio (n. 2798).

Le maschere nn. 4158 e 4159 (di questa si ha una copia al n. 2795), invece, sono doppi delle due maschere dei Tasmaniani facenti parte della collezione di Otto Finsch (nn. 3436 e 3437), ma sono state modellate post mortem. Le maschere nn. 4160 e 4161, infine, sono state prese su Tasmaniani viventi. Risalgono circa al 1835 e sono quindi presumibilmente anche le più antiche della collezione fiorentina, come attestato dal catalogo storico.

Collezione Elio Modigliani

Elio Modigliani (1860-1932) fu un importante antropologo, esploratore e zoologo italiano. Recenti studi hanno messo in luce aspetti interessanti e innovativi del suo approccio all'etnologia (Bigoni et al., 2019a; Bigoni et al., 2019b). Il Museo di Antropologia di Firenze conserva una ricchissima collezione di reperti antropologici ed etnologici raccolti nel corso dei suoi viaggi effettuati in Indonesia tra il 1886 e il 1894, che lo portarono a esplorare e studiare le popolazioni delle isole di Nias, di Engano, di Sipora (arcipelago Mentawai) e zone di Sumatra all'epoca difficilmente raggiungibili. Tra i numerosissimi reperti raccolti che confluirono poi nel Museo fiorentino, si annoverano anche 40 maschere facciali da lui realizzate, che provengono da Engano (5), Sipora (18) e Sumatra (17).

Puccioni (1932) sottolinea che la serie di maschere facciali "[...] fu la prima raccolta di questo genere fatta in Italia e servì mirabilmente a completare le raccolte craniche di ciascuna regione, veramente molto cospicue, che sono tra le più importanti serie delle collezioni antropologiche dell'Istituto fiorentino"; evidenzia inoltre quanto fosse stato importante il ruolo di Modigliani nello stabilire questo metodo di ricerca: "Ricordo, a titolo di gratitudine, che imparai da Lui la tecnica per l'esecuzione delle maschere in gesso sul vivente, ripristinando nella scuola fiorentina l'abitudine di documentare, con questo sistema, le indagini antropometriche".

Per quanto riguarda le maschere facciali, i nn. 3955-3975 (copie degli originali) furono inviate al Museo di Storia Naturale di Parigi il 30 luglio 1909. In questo modo il Museo diventava un centro di produzione e distribuzione di copie, un'attività che, vedremo, proseguì e fu incentivata anche nelle fasi successive. Modigliani produsse 5 maschere facciali sull'isola di Engano (n. 4537, nn. 4539-4562). Per quanto riguarda una delle maschere facciali di questo gruppo (n. 4538 con copia n. 3956), essa risulta presente nel catalogo storico del Museo, ma è segnata come mancante nella revisione del 1925-1928. Da Sumatra provengono invece 17 maschere (nn. 4543-4548 e nn. 4641-4651).

In particolare, le maschere nn. 4641-4651 (Toba-Batocchi) giunsero al Museo con le collezioni etnografiche raccolte dal medesimo e con i crani e le maschere da Sipora nel 1904 ma vennero inventariate solo il 9 novembre 1908.

Infine, sull'isola di Sipora (arcipelago Mentawai) Modigliani realizzò 18 maschere facciali (n. 4683, n. 4685, n. 4686, nn. 4688-4702). Una caratteristica di queste maschere è che non sono mai state dipinte, il gesso ha mantenuto il suo colore bianco (fig. 7).

L'importanza che veniva attribuita all'epoca a queste maschere è evidente nella letteratura. Nel 1892 Enrico Giglioli, aggiornando la comunità scientifica sulle imprese compiute da Modigliani in Indonesia con un articolo su "Nature", scriveva: "Amongst the Toba Battaks, Modigliani [...] was able to take with rare ability and perfection a magnificent series of plaster masks of the face from life, both of men and women. [...] At Engano, Modigliani [...] took six excellent plaster casts from the living" (Giglioli, 1892). Lo stesso Modigliani, nei suoi libri, ci dà la misura di quanto ritenesse preziosa la produzione di maschere. Nel primo capitolo de "L'isola delle donne" apprendiamo che Modigliani, dopo aver visitato i territori dei Batocchi indipendenti di Sumatra, fu richiamato dalle autorità olandesi che non intendevano più tollerare le sue scorribande in zone non controllate dal loro sistema coloniale. L'alternativa proposta fu di spostare la sua attenzione su altri territori, offerta che Modigliani accettò dirigendosi verso l'isola di Nias. Si pose però il problema di spostare l'enorme quantità di materiale raccolto nella spedizione appena compiuta a Sumatra. Modigliani descrive con molti dettagli la sua apprensione perché tutto venga adeguatamente imballato e trasportato e si sofferma anche sulle maschere facciali: "Ogni fardello era

prezioso per me, ma alcuni addirittura insurrogabili come, per dirne soltanto una specie, quelli che contenevano le maschere di gesso prese sul volto di uomini viventi e che una trascuranza poteva farmi perdere per sempre" (Modigliani, 1894).

Modigliani (1898: 4-5) descrisse il modo con il quale riusciva sia a fotografare che a realizzare le maschere di gesso, aggirando la reticenza degli abitanti di Sipora nel sottoporsi a una pratica certamente non piacevole. Procedimenti simili furono da lui descritti anche a Nias, tra i Toba e a Engano: "Quando io ero riuscito a stabilirmi nella foresta [...] a poco a poco si spargeva la voce delle mie cure mediche meravigliose – il chinino e il sublimato facevano miracoli – ma ogni malato [...] doveva lasciarsi fotografare [...]; quelli il cui tipo mi sembrasse degno di essere mandato ai posteri, prima di ricevere le ultime medicazioni alle piaghe che lo tormentavano o le ultime cartine che gli calmavano i dolori, doveva lasciarsi fare l'ultima medicatura, e questa era la maschera di gesso sul viso" (Modigliani, 1894: 79-80).

Collezione Nello Puccioni

Nello Puccioni (1881-1937) fu esploratore, etnologo, antropologo e direttore del Museo nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze. L'attività nel Museo e nella Società Italiana per l'Antropologia e l'Etnologia permise a Puccioni di conoscere e frequentare Elio Modigliani, un'esperienza professionale importante. Lo stesso Puccioni scrisse nel 1932 di aver realizzato sia le immagini fotografiche che le maschere facciali seguendo il procedimento e i criteri appresi da Modigliani, ricordando che a lui si doveva l'introduzione della tecnica per l'esecuzione di maschere di gesso sul vivente nella scuola fiorentina. Nel 1911 Puccioni studiò un gruppo di crani



Fig. 7. La maschera (n. 4685) realizzata da Modigliani a Sipora (Mentawai) e le maschere realizzate dallo stesso a Sumatra (nn. 4642 e 4647).

somali giunti in Italia in occasione dell'Esposizione di Torino e stilò una elaborazione critica dei dati raccolti da altri osservatori sui Baria e Cunama e sui Somali meridionali.

Questo suo interesse lo portò, nel 1923, a prendere parte, per conto della Reale Società Geografica Italiana, alla seconda spedizione di Giuseppe Stefanini in Somalia e nei sultanati di Obbia e dei Migiurtini. Scopo di questa iniziativa era effettuare il rilevamento geologico della parte di paese non ancora esplorata, oltre che di alcune parti della Somalia settentrionale allora appartenenti all'Italia. Oltre a questo, la spedizione aveva il compito di raccogliere tutti quegli elementi che potessero portare a una approfondita conoscenza dei luoghi, includendo in questo le popolazioni, la flora e la fauna. La spedizione partì all'inizio del 1924 e si articolò in tre periodi, approdando prima a Mogadiscio e concludendo la terza fase con lo sbarco a Hordio.

Le maschere facciali realizzate da Puccioni non ebbero come oggetto esclusivamente i somali, ma anche soggetti di pelle scura che vivevano come schiavi liberi in alcuni territori della Somalia. Di questa spedizione il Museo conserva 4 maschere facciali, due delle quali realizzate all'ospedale di Mogadiscio (nn. 5306 e 5308) e due all'ambulatorio di Hordio (nn. 5309 e 5310) che Puccioni donò al Museo.

Successivamente, nel 1928 e nel 1929, su incarico del governo della Cirenaica, egli guidò due missioni antropologiche ed etnografiche in Cirenaica e in Sudan. A quel tempo, infatti, questi territori erano ancora poco conosciuti e considerati pericolosi e inesplorati. I maggiori problemi che riscontrò nel corso di queste due missioni riguardarono la faticosa disponibilità di individui sui quali effettuare misurazioni, fotografie e maschere in numero sufficiente da costituire un campione significativo. Per ovviare a questo problema, Puccioni chiese il supporto dei presidi governativi del luogo come le strutture sanitarie (ambulatori e ospedali), i commissariati e le carceri (Falcucci & Barbagli, 2019).

Nel corso di queste spedizioni egli realizzò 30 maschere facciali (24 in Cirenaica, 6 in Sudan) (nn. 5509-5527 e nn. 5570-5780), come è confermato dal rapporto di Puccioni al vicegovernatore della Cirenaica: "Le ricerche compiute nelle due parti della Missione furono basate su oltre 980 individui e sono documentate da un'importante serie di 80 fotografie (faccia e profilo) e da 30 maschere in gesso da me stesso eseguite sul vivente" (Falcucci & Barbagli, 2017, 2019) (fig. 8).

Di tutte le maschere realizzate nel corso delle due missioni il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze realizzò delle copie che furono successivamente messe in vendita. La tecnica veniva affiancata alle misurazioni antropometriche e alla documentazione fotografica. Una volta asciutti, i calchi facciali venivano dipinti a seconda del colore della pelle del sog-

getto utilizzando la scala cromatica di Von Luschan, considerata uno standard per l'antropologia dell'epoca (Puccioni, 1933; Falcucci & Barbagli, 2019). La collezione museale, oltre ad avere già al momento della sua costituzione grande importanza da un punto di vista scientifico e didattico, si presentava anche come una valente opportunità di entrate economiche, dal momento che di 155 maschere vennero fatte copie regolarmente poste in vendita sia a serie intera (7500 lire) sia a maschere isolate. L'offerta era pubblicizzata attraverso volantini che vennero diffusi anche tramite l'"Archivio per l'Antropologia e la Etnologia" (si vedano ad esempio i volumi LX-LXI) e le maschere vennero acquistate da numerose istituzioni in Italia e all'estero (Falcucci & Barbagli, 2019).

Come riportato nel contributo di Barbagli e Falcucci (2017), nel diario di Nello Puccioni, un resoconto giornaliero delle sue giornate e del suo lavoro durante la spedizione del 1928, è possibile reperire una grande quantità di informazioni sulle maschere, collegandole alle fotografie degli individui misurati e alle descrizioni del momento in cui esse furono prese.

Di seguito si riportano alcuni passi estrapolati dai suoi diari del 1928 e 1929, dai quali è possibile ricavare preziose informazioni sull'attività di produzione dei modelli facciali e sulle difficoltà tecniche di realizzarle.

"24 Gennaio 1928. Continuo con maggiore intensità le misure all'ambulatorio e all'Ospedale [...]. La prima maschera che ho tentato di fare si è spezzata in due, con mio grande rammarico: il gesso è molto lento a far presa e temo che mi farà passare dei brutti guai".



Fig. 8. Una delle maschere facciali (n. 5510) realizzate da Puccioni in Libia durante la missione del 1928.

"24 Febbraio 1928. [...] Ho fatto oggi la maschera ad Atiga, una delle più belle berberine che abbia finora vedute". Per quanto riguarda la maschera facciale di Atiga, essa porta il numero di catalogo museale 5510. La donna, definita come una prostituta di 22 anni, afferiva alla tribù dei Braasa. Grazie al diario di Puccioni è stato possibile datare con esattezza la maschera e determinare il luogo preciso in cui venne presa (Puccioni, 1934: scheda 37; Falcucci & Barbagli, 2019).

"21 Marzo 1929. Maschere di negri, in mattinata, ma bisogna che ci riprenda la mano: di quattro che ne ho fatte, la prima si è rotta in modo da non poter servire, né conveniva rimettere sotto quel disgraziato che era stato anche troppo fermo".

"25 Marzo 1929. Finisco tutte le serie maschili in mattinata e faccio anche la maschera di un Huta Deidani". La maschera porta il numero di catalogo museale 5573 e appartiene a Fadil Bu El-Taif, un contadino di 22 anni (Puccioni, 1934: scheda 619; Falcucci & Barbagli, 2019).

"3 Aprile 1929. Giornata di lavoro; la mattina visita e misura delle Veneri, a una delle quali faccio anche la maschera [...]".

"5 Aprile 1929. Oggi, invece, vento gelido e strappazione, lavoro assai proficuo, compimento delle maschere prese l'altro giorno".

"25 Aprile 1929. [...] Lavoro di misurare e di maschere sulle Veneri bengasine".

Nel 1935 fu affidata a Puccioni una nuova missione in Somalia, voluta dalla Regia Accademia d'Italia, che aveva come obiettivo quello di completare l'indagine antropologica ed etnologica già intrapresa nel 1924 (Zavattaro, 2014). Nel corso di questa missione, Puccioni produsse altre 7 maschere facciali, di cui 2 provengono da Dinsor, 2 da Bardera, 2 da Margherita e 1 da Chisimaio (n. 6102, n. 6103, nn. 6105-6109). Nella tabella 4 sono sintetizzati i dati relativi alle maschere realizzate da Puccioni nel corso dei suoi viaggi e nella figura 9 sono indicati sulla carta geografica della Somalia i luoghi in cui esse furono realizzate.

Collezione Lidio Cipriani

La collezione quantitativamente più cospicua fra quelle conservate nel Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze annovera 337 maschere facciali ed è attribuita a Lidio Cipriani (1892-1962), antropologo, etnografo ed esploratore. Nel 1926 ottenne la libera docenza in Antropologia e divenne aiuto presso l'Istituto e Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze. La sua adesione al fascismo e il sostegno alle teorie razziali si concretizzarono in articoli pubblicati su varie riviste inclusa "La difesa della razza". Il suo nome compare fra i firmatari del Manifesto della razza pubblicato il 14 luglio 1938 sul "Giornale d'Italia" (Landi & Moggi Cecchi, 2014). La sua attività di ricerca diede grande importanza alla pratica fotografica sul campo. I risvolti ideologici di questa documentazione sono ampiamente analizzati e discussi in letteratura (Chiozzi, 1994; Bigoni & Paggetti, 2018). Alcune immagini conservate negli archivi del Museo fiorentino testimoniano la pratica di raccolta sul campo delle maschere facciali con immagini che sembrano incarnare la violenta "disparità di potere" fra uomo bianco e africani nel clima coloniale (Landi & Moggi Cecchi, 2014: 27).

Nel corso dei suoi viaggi Cipriani realizzò un numero altissimo di maschere facciali sul vivente, prodotte quindi modellando il gesso direttamente sui volti delle persone per ottenerne un calco. Egli considerava le maschere in gesso realizzate sul vivente "documenti scientifici di primo ordine, preferibili a dati metrici o fotografici" (Piccioni, 2020). Il loro forte impatto visivo e il fascino che esercitavano a causa del loro realismo le rese un forte strumento di propaganda. A differenza di Finsch, Cipriani non indicò il nome del modello sulla maschera ma i soggetti venivano identificati da uno (qualche volta due) numeri incisi sul volto, corrispondenti al numero di inventario della collezione antropologica e al catalogo di calchi della collezione Cipriani.

Lidio Cipriani effettuò numerosi viaggi e spedizioni in Africa nel corso della sua carriera, che qui riportiamo in dettaglio con specifica attenzione alla produzione di maschere facciali.

Area geografica	Anno	Numero di maschere
Somalia	1924	4
Cirenaica e Sudan	1928	19
Cirenaica e Sudan	1929	11
Somalia	1935	7
Totale: 41 maschere facciali		

Tab. 4. Ubicazioni geografiche, anno di realizzazione e numero di maschere facciali realizzate da Nello Puccioni nel corso dei suoi viaggi.



Fig. 9. Cartina geografica della Somalia riportante i luoghi di produzione delle maschere facciali realizzate da Puccioni.

Cipriani raccolta 1927

Nel marzo 1927 Cipriani prese parte a una spedizione nel sud Africa organizzata dal comandante Attilio Gatti di Milano. Il viaggio, compiuto dal marzo al novembre del 1927, ebbe come meta lo Zululand (attuale Kwa-Zulu Natal della Repubblica Sudafricana), il Transvaal e il Bechuanaland, e come obiettivo primario una serie di osservazioni di carattere geologico relative alle terrazze marine e ai depositi quaternari delle coste orientali dell'Africa (Moggi Cecchi, 1990). Nel corso di questo viaggio egli realizzò 59 maschere facciali: nonostante la produzione più cospicua riguardi la popolazione Zulu (34 maschere su Zulu della Repubblica Sudafricana e 3 su Zulu del gruppo etnico Vatua, del Mozambico, che sono corredate da una raccolta completa di dati antropologici su 76 persone), egli realizzò anche 13 maschere facciali su arabi provenienti dallo Yemen durante la traversata da Aden a Mogadiscio sul piroscafo "Perla", e altre a Mogadiscio, Mombasa e Beira su personaggi di varie etnie (tab. 5).

Cipriani raccolta 1928-30

Nel novembre del 1928 Lidio Cipriani tornò nell'Africa meridionale con una spedizione nuovamente

organizzata e finanziata dal comandante Gatti e vi rimase fino al 1930 (tornando in Italia per alcuni mesi). Egli soggiornò a Gedda, Gibuti, Aden, la penisola di Hafun, Mogadiscio, Chisimaio, Mombasa, Dar-es-Salam e Beira. Inoltre si fermò a lungo nella zona del Kafue (attuale Zambia) dove effettuò numerose ricerche sulle popolazioni della zona, oltre a raccolte zoologiche, etnografiche e paleontologiche. Tra il settembre 1929 e l'aprile 1930 si concentrò sullo studio antropologico delle popolazioni Baila e Batonga (attuale Zambia) (Moggi Cecchi, 1990). Il resoconto dei tre viaggi compiuti in Africa tra il 1927 e il 1930 venne riportato nel volume "In Africa dal Capo al Cairo" nel quale Cipriani diede grande rilevanza alle descrizioni antropologiche, zoologiche, botaniche e geologiche (Cipriani, 1932). Le maschere realizzate nel corso di questi viaggi furono in totale 57.

A Hordio (Somalia), Cipriani realizzò 6 maschere su individui migiurtini e una maschera su un arabo proveniente dallo Yemen. Tra giugno e dicembre del 1930 egli raccolse moltissimi dati antropometrici e materiale etnografico sulle tribù boscimane, suo grande interesse di studio. I Boscimani, infatti, erano considerati uno dei gruppi etnici più antichi dell'Africa, di notevole interesse antropologico.

N. cat.	Area geografica	Località	Gruppo etnico
5463	Somalia	Mogadiscio	Somalo Rermagno
5464-5465	Uganda	Mombasa	Bantu
5466	Kenya		Kikuyo
5467	Kilimangjaro		Tribù Chaga
5468-5471	Mozambico	Beira	Distretto di Maganja

Tab. 5. Maschere realizzate su personaggi di varie etnie da Cipriani nel corso della raccolta del 1927.

N. cat.	Area geografica	Gruppo etnico	Segni particolari
5663-5664	Namibia	Boscimani Ai-Hum	Tatuaggio su fronte
5684	Zaire	Pigmei	Tatuaggio su fronte
5645-5647 5658-5659	Repubblica Sudafricana	Basuto	
5648 5656-5657	Repubblica Sudafricana	Bechuana	
5650 5652 5661	Repubblica Sudafricana	Xosa	
5651 5655	Repubblica Sudafricana	Swazi	
5653 5660	Repubblica Sudafricana	Ponda	n. 5653: tatuaggi su fronte, zigomi e mento
5649	Repubblica Sudafricana	Fingo	
5654	Repubblica Sudafricana	Shangaan	
5694	Zimbabwe	Batonga	

Tab. 6. Maschere realizzate su varie etnie sudafricane da Cipriani nel corso della raccolta del 1928-30 con indicazione delle maschere riportanti segni particolari.

Un gruppo consistente di maschere venne realizzato in Namibia rispettivamente a Namutoni (3 maschere della tribù dei Boscimani Ai-Hum), Etosha (5 maschere della tribù dei Boscimani Ai-Hum) e Karakuwisa (3 maschere dei Boscimani del gruppo Kung). Tuttavia, il gruppo più numeroso riguarda i calchi facciali realizzati nelle foreste dell'Ituri (Zaire) sui Pigmei (21 maschere facciali). I Pigmei rappresentano un'altra grande fonte di interesse per Cipriani. A questi gruppi si aggiungono poi diverse altre maschere prodotte su individui appartenenti a varie et-

nie sudafricane come riportato in tabella 6, la quale attesta anche le maschere che riproducono tatuaggi dei personaggi rappresentati (un tratto che si ritrova descritto in molte delle maschere prodotte da Cipriani nel corso di diverse missioni).

Cipriani raccolta 1932-33

Nel 1932-33 Cipriani tornò nuovamente in Africa come membro di due missioni di ricerca scientifica nel Fezzan (Libia) per effettuare indagini antropologiche ed etnografiche principalmente sulle tribù dei

N. cat.	Area geografica	Gruppo etnico	Segni particolari
6077 6082	Sahara	Tuareg Imanan	
6078 6081 6083	Sahara	Tuareg Oraghen	
6079 6086 6094-6097	Mali	Tuareg Ifoghas	
6080 6084 6085 6087 6092-6093	Sahara	Tuareg Imangassaten	
6091	Sahara	Tuareg Ifilalen	Tatuaggi su zigomi
6088	Sahara	Tebu Gunni	Tatuaggi su zigomi
6089	Sahara	Tebu Tamara	Tatuaggi su zigomi
6090	Sahara	Tebu Magadi	
6076	Libia	Individuo fezzanese	

Tab. 7. Maschere realizzate da Cipriani nel corso della raccolta del 1932-33.

N. cat.	Località	Gruppo etnico	Segni particolari
6154 6158	Dega Damot (Goggiam)	Amhara	
6160-6167	Bahar Dar		
6171-6180	Ifag		
6181-6182	Zara' Michael		
6155	Jeggiù (Goggiam)		
6156	Ueri Hliliano (Goggiam)		
6157	Galat Amariat (Goggiam)		
6159	Tenta Micael (Goggiam)		
6168-6169 6201-6205	Barentu	Cunama	n. 6204: tatuaggi su zigomi n. 6205: tatuaggi su fronte e guance
6206-6210	Barentu	Baria	n. 6206: tatuaggi su guance n. 6208-6210: tatuaggi su guance
6211-6216	Agordat	Beni-Amer	n. 6211-6212: tatuaggi su guance
6196-6199	Uolecà (Gondar)	Falascia	
6192-6195 6200	Uolecà (Gondar)	Chemanti	n. 6200: tatuaggio su fronte
6183-6190	Addis Alem	Abissini	
6170	Zeghiè		

Tab. 8. Maschere realizzate da Cipriani nel corso della raccolta del 1937.

Tuareg e per studiare la preistoria del Sahara. Il nome Tuareg designa oggi le popolazioni berbere del Sahara centrale. I Tebu sono una popolazione del Sahara che occupa un'area molto vasta dal Ciad al Niger alla regione di Cufra (nord del Sudan). Le due missioni ebbero molta importanza perché permettevano di attestare, secondo la visione dell'epoca, l'importanza delle colonie e la loro ricchezza materiale e culturale (Moggi Cecchi, 1990).

Anche nel corso di queste missioni Cipriani raccolse moltissimo materiale e realizzò un numero cospicuo di maschere facciali (22) che riportiamo in dettaglio in tabella 7. Anche in questo ambito si sottolinea la presenza di alcune realizzazioni che riportano tatuaggi sul volto.

Cipriani 1935 (viaggio in India)

Tra la fine del 1934 e i primi mesi del 1935 Cipriani si recò nell'Asia sudoccidentale per raccogliere dati antropologici ed etnografici, fermandosi per un periodo in India meridionale e nell'isola di Ceylon. Durante il viaggio effettuò 9 calchi facciali in gesso su cinesi di Ning Po e di Canton (nn. 6110-6114 e 6116-6119) più uno su un indigeno delle Filippine (n. 6115).

Cipriani raccolta 1937

Nel gennaio del 1937, Lidio Cipriani partecipò alla prima missione inviata dalla Reale Accademia d'Italia in Africa Orientale Italiana sotto la guida di Giotto Dainelli, per occuparsi delle popolazioni del bacino del lago Tana (Amhara, Falascia) e di altre popolazioni come i Baria, i Cunama e dei Beni-Amer. Di tutte queste etnie realizzò un numero molto ampio di maschere facciali (62) (tab. 8).

In particolare, gli Amhara sono un gruppo etnico dell'Etiopia centro-settentrionale che abitano in maggioranza nella Regione degli Amhara, nata nel 1995 incorporando i territori delle ex province di Beghemed, Goggiam e Uollo. Di questa etnia Cipriani realizzò 26 maschere in vari luoghi (fig. 10).

Cipriani raccolta 1937-38

Le maschere di questo gruppo, secondo il catalogo storico, furono modellate durante la missione del Centro di Studi Coloniali di Firenze nell'Eritrea settentrionale. In questo ambito, Cipriani effettuò 68 calchi su individui prevalentemente Betgiuk, Bileni, Ad Temariam, Habab, Maria, Ad Scek, Mensa. Riportiamo i dati in dettaglio in tabella 9.

Cipriani raccolta 1938-39

Durante la missione della Mostra Triennale d'Oltremare e della Regia Accademia d'Italia nell'Occidente Etiopico 59 maschere vennero modellate da Lidio Cipriani (tab. 10).

Egli realizzò i calchi su individui appartenenti a vari gruppi etnici dell'Etiopia, del Sudan e della Somalia.



Fig. 10. Una delle maschere facciali (n. 6162) realizzate da Cipriani in Africa orientale durante la missione del 1937.

CONCLUSIONI

Il nostro studio ha individuato un nucleo di antiche maschere in quelle tasmaniane prodotte nel 1835, e le più recenti in quelle realizzate durante la missione di Lidio Cipriani partita dal Museo del 1939. Possiamo quindi parlare di uno straordinario patrimonio che si è costituito in più di un secolo di ricerche e raccolte sul campo. Importante è anche il ruolo rivestito da Enrico Giglioli nel processo di acquisizione delle collezioni nell'ambito di attive relazioni internazionali. Le competenze e l'abilità di Giglioli facilitarono certamente il lavoro di Paolo Mantegazza nell'ambito di sviluppo del Museo e della Società Italiana di Antropologia e Etnologia.

Suggestivo è poi il tema della compresenza, in artefatti che avevano come scopo una documentazione strettamente "biologica" (tanto è vero che furono catalogati fra le collezioni antropologiche e non quelle etnologiche), di dettagli strettamente legati alla cultura come i tatuaggi e in alcuni casi anche ornamenti, un aspetto che andrà certamente approfondito. Il nostro approccio integrato ci ha permesso inoltre di evidenziare importanti differenze di contesto storico-scientifico, ma anche ideologico-politico, in cui operarono gli studiosi accomunati dalla produzione di maschere facciali sul vivente conservate nel Museo. Queste differenze devono essere individuate, descritte e sottolineate per evitare facili quanto limitativi appiattimenti. Per quanto riguarda la ricostruzione

N. cat.	Area geografica	Località	Gruppo etnico	Segni particolari
6217-6220	Eritrea	Uasintet	Betguik Senimagallè	n. 6217: tatuaggi su tempie n. 6218: tatuaggi su guance n. 6220: tatuaggi su tempia dx
6221-6222	Eritrea	Uasintet	Betguik Tigrè	Tatuaggi su tempia dx
6223-6228	Eritrea	Hal Hal	Bileni Taque Senimagallè	n. 6223-6224: tatuaggi su guance n. 6225: tatuaggi su tempie n. 6226: tatuaggi su guance n. 6228: tatuaggi su guance
6229-6233	Eritrea	Hal Hal	Bileni Taque Tigrè	n. 6231: tatuaggi su guance e tempie n. 6232: tatuaggi su guance
6234-6240	Eritrea	Af Abed	Ad Temariam	n. 6237: tatuaggi su guance e tempie
6241-6242	Eritrea	It Abba	Ad Tecle's Senimagallè	
6243-6245	Eritrea	It Abba	Ad Tecle's Tigrè	n. 6245: tatuaggi su guance e tempie
6246-6252	Eritrea	Chermet	Abissini di Anseba	n. 6246: tatuaggi su tempie
6253-6257	Eritrea	Mahba	Habab Senimagallè	
6258-6259	Eritrea	Mahba	Habab Tigrè	n. 6258: tatuaggi su tempia/guancia dx
6260-6263	Eritrea	Era	Maria Nero Senimagallè	n. 6260: tatuaggi su tempie n. 6261: tatuaggi su guance n. 6263: tatuaggi su tempie
6264-6266	Eritrea	Era	Maria Nero Tigrè	n. 6264-6265: tatuaggi su guancia dx
6267-6269	Eritrea	Raher	Maria Rosso Senimagallè	n. 6267: tatuaggi su guance e tempie n. 6268: tatuaggio su tempia dx
6270-6271	Eritrea	Raher	Maria Rosso Tigrè	Tatuaggi su guance e tempie
6272-6274	Eritrea	Camcena	Ad Scek Senimagallè	
6275-6277	Eritrea	Camcena	Ad Scek Tigrè	n. 6276: tatuaggi su zigomi n. 6277: tatuaggi su tempia dx
6278-6280	Eritrea	Gheleb	Mensa Senimagallè	n. 6279-6280: tatuaggi su tempie
6281-6283	Eritrea	Gheleb	Mensa Tigrè	n. 6281-6282: tatuaggi su tempie
6284	Eritrea	Gheleb	Ad Tzaura Senimagallè	Tatuaggi su tempie

Tab. 9. Maschere realizzate da Cipriani nel corso della raccolta del 1937-38.

dei differenti contesti storico-scientifici e delle personali intenzioni dei viaggiatori scientifici, non può essere dimenticato infatti l'ambiente in cui le scienze antropologiche nascevano e si sviluppavano. Bisogna tenere presenti le contraddizioni del clima culturale e scientifico ottocentesco caratterizzato da ambiguità innegabili nella definizione dell'idea di "razza" attribuibili anche agli scienziati più accreditati della seconda metà dell'800 a partire dallo stesso Charles Darwin (La Vergata, 2009). È importante sottolineare anche le limitate conoscenze disponibili all'epoca che permettevano osservazioni e raccolte dati sul fenotipo, ma nessuna analisi a livello genotipico. Il clima ideologico che si stabilì con il fascismo influenzò poi in maniera drammatica il percorso dell'antropologia fiorentina, determinando anni bui che non possono essere dimenticati. Tuttavia, in tempi recenti, proprio grazie all'apporto delle scienze antropologiche e di tutto il nuovo bagaglio di conoscenze genetiche, è stato possibile stabilire inequivocabilmente che l'idea di razza è un costrutto mentale ideologico che non ha alcun supporto scientifico.

La collezione delle maschere facciali si dimostra materiale prezioso per ricostruire la parabola della scuola antropologica fiorentina, e deve essere ricondotta a una ampia e profonda visione del passato, ma apre anche a nuove prospettive future nell'utilizzo di questi artefatti. Le maschere si prestano naturalmente a essere poste al centro di progetti che esaminino le relazioni fra diverse culture e a processi di valorizzazione e allestimento di carattere interdisciplinare. Tuttavia tali progetti non possono nascere dall'improvvisazione, perché è necessario, prima di elaborare nuove chiavi di lettura da proporre, avere un quadro chiaro e multidimensionale del significato attribuito a questi oggetti quando furono prodotti e di ciò che possono comunicare alla nostra comunità in termini di conoscenze scientifiche attuali. Solo in questo modo, attraverso progetti di indiscutibile qualità dei contenuti, si potrà garantire la realizzazione della missione del nostro Museo Universitario: la disseminazione efficace di conoscenze che avranno un'importante ricaduta positiva sulla nostra società.

N. cat.	Area geografica	Località	Gruppo etnico	Segni particolari
6285-6286	Eritrea-Etiopia	Tessenei	Rasciaida	
6287	Sudan	El Obeid	Baggarà	
6288	Sudan	Ad -Damar	Giubarati	Presente tatuaggio
6289	Sudan	Sallamad	Taghali	Presente tatuaggio
6290	Sudan	Raschim	Nuba	
6291	Sudan	Rassala	Nuba	
6292-6293	Sudan	Al Fashir	Fur	
6294	Sudan	Nahir	Denca	
6295	Sudan	Gedaref	Denca	
6296	Etiopia	Rsosa	Berta	Presente tatuaggio
6297	Etiopia	Belfodio	Berta	Presenti tatuaggi
6298	Etiopia	Dembidolo	Mao	
6299-6302	Etiopia	Gambela	Yambo (Anuak)	
6303	Etiopia	Sceni Ghiniera	Sciuri	
6304-6307	Etiopia	Batiè	Dancali	
6308	Somalia	Uep	Somalo Ogaden	
6309	Somalia	Obbia	Somalo Averghedir Sa'ad	
6310	Somalia	Mogadiscio	Somalo Rermagno	
6311	Somalia	Ciula	Somalo Bagiuni	
6312	Somalia	Bulo Burti	Somalo Hania	
6313	Somalia	Genale	Somalo Bimal	
6314	Somalia	Giamama	Somalo Bimal	
6315-6321	Etiopia	Fofa	Janjero	
6322-6325	Etiopia	Dalle	Sidamo	
6326-6327	Etiopia	Dilla	Darasa	
6328-6329	Etiopia	Gimbi	Galla	
6330-6334	Etiopia	Dembidolo	Galla	
6335-6338	Etiopia	Adola	Jamjam	
6339-6343	Etiopia	Neghelli	Borana	

Tab. 10. Maschere realizzate da Cipriani nel corso della raccolta del 1938-39.

RINGRAZIAMENTI

Lo studio della collezione di maschere facciali rientra nell'ambito del progetto "ANTINT: Antropologia Integrata: un approccio innovativo allo studio delle collezioni Museali" finanziato dalla Regione Toscana (POR FSE 2014 – 2020 Asse A Occupazione - Priorità di investimento A.2 – Obiettivo A.2.1 – Azione A.2.1.7 "ASSEGNI DI RICERCA IN AMBITO CULTURALE") e dal Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e dalla Società Cooperativa "Opera d'Arte".

Un ringraziamento ai colleghi del Museo di Antropologia Maria Gloria Roselli, Cataldo Valente e Monica Zavattaro per il supporto durante il progetto di ricerca.

BIBLIOGRAFIA

BIGONI F., 2018. Musei etnologici nel secondo millennio: antropologia collaborativa e incertezza metodologica. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXLVIII: 99-109.

BIGONI F., PAGGETTI E., 2018. Umanità sotto vetro: i quadretti esplicativi del Museo di Antropologia di Firenze. *Museologia Scientifica*, n.s., 12: 33-41.

BIGONI F., DIONISIO G., BARBAGLI F., 2019a. L'etnografia di Elio Modigliani: rilettura di una collezione dell'800. *Museologia Scientifica*, n.s., 13: 68-75.

BIGONI F., DIONISIO G., BARBAGLI F., 2019b. Con seria intenzione di studiare gli uomini e le cose: Elio Modigliani e le sue raccolte etnografiche. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXLIX: 3-22.

- CHIOZZI P., 1994. *Autoritratto del razzismo: le fotografie antropologiche di Lidio Cipriani*. In: AA.VV., *La menzogna della razza*. Grafis Edizioni, Bologna, pp. 91-94.
- CIPRIANI L., 1932. *In Africa dal Capo al Cairo*. Bemporad Editore.
- FALCUCCI B., BARBAGLI F., 2017. La missione in Cirenaica del 1928 nei diari inediti di Nello Puccioni. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXLVII: 71-85.
- FALCUCCI B., BARBAGLI F. (a cura di), 2019. *Nello Puccioni. "Affrica all'acqua di rose". I diari delle missioni antropologiche in Cirenaica del 1928-1929*. Edizioni Polistampa, Firenze.
- FINSCH O., 1884. *Anthropologische Ergebnisse*. Asher & Co., Berlin.
- FINSCH O., 1887. *Gesichtsmasken von Völkertypen der Südsee und dem malayischen Archipel, nach Lebenden abgegossen in den Jahren 1879-1882*. Druck von Homeyer & Meyer, Brême.
- FINSCH O., 1888. *Masks of faces of Men of the South Sea Islands and Malay Archipelago*. Asher & Co., Berlin.
- GIGLIOLI E.H., 1871. I Tasmaniani. Cenni storici ed etnologici di un popolo estinto. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, I: 85-130, 385-456.
- GIGLIOLI E.H., 1874. *I Tasmaniani. Cenni storici ed etnologici di un popolo estinto*. British Library.
- GIGLIOLI E.H., 1886. Note etnologiche dalla Papuaia, dalla Micronesia e dalla Polinesia, illustranti oggetti raccolti dal dott. Otto Finsch negli anni 1879-82. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XVI: 613-626.
- GIGLIOLI E.H., 1892. Dr. Modigliani recent explorations in Central Sumatra and Engano. *Nature*: 565-568.
- HOWES H.S., 2011. 'It is not so!' Otto Finsch, Expectations and Encounters in the Pacific, 1865-85. *Historical Records of Australian Science*, 22(4): 32-52.
- HOWES H.S., 2018. A "Perceptive Observer" in the Pacific: *Life and Work of Otto Finsch*. In: Bérose – Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie. Paris, IIAC-LAHIC, UMR 8177 (<http://www.berose.fr/?A-Perceptive-Observer-in-the-Pacific-Life-and-Work-of-Otto-Finsch>).
- KENNEDY D., 2016. *Decolonization: A Very Short Introduction*. Oxford University Press, Oxford (UK).
- LANDI M., MOGGI CECCHI J., 2014. *L'antropologia coloniale: dai popoli del mondo all'uomo del fascismo. Nello Puccioni, Lidio Cipriani*. In: Moggi Cecchi J., Stanyon R. (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume V, Le collezioni antropologiche ed etnologiche*. Università degli Studi di Firenze, Firenze, pp. 23-32.
- LA VERGATA A., 2009. *Colpa di Darwin? Razzismo, eugenetica, guerra e altri mali*. UTET, Torino.
- MOCHI A., 1910. Commemorazione di Paolo Mantegazza. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XL: 492-500.
- MODIGLIANI E., 1894. *L'isola delle donne. Viaggio ad Engano*. Milano.
- MODIGLIANI E., 1898. *Materiale per lo studio dell'isola di Sipora (Mentawai)*. Roma.
- MOGGI CECCHI J., 1990. La vita e l'opera scientifica di Lidio Cipriani. *AFT Rivista di Storia e Fotografia*, 11: 11-18.
- PICCONI L., 2020. The facial casts of the anthropology museum in Florence. *Politika* (<https://www.politika.io/en/notice/duplicating-and-hierarchizing-humanity>).
- PUCCONI N., 1909. Museo nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze. Le collezioni antropologiche. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XXXIX: 265-273.
- PUCCONI N., 1932. Necrologio di E. Modigliani. *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 62: 5-11.
- PUCCONI N., 1933. Sull'antropologia della Cirenaica. *Oriente Moderno*, 13: 391-395.
- PUCCONI N., 1934. *Antropometria delle genti della Cirenaica*. Vol. I-II. Firenze.
- SANESI GIGLI T., BONFIGLIOLI G., 2019. *Giuseppe Domenico Felli scultore*. Innocenti Editore, Grosseto.
- SCAGGION C., CARRARA N., 2015. La collezione dei calchi facciali "Lidio Cipriani" del Museo di Antropologia dell'Università di Padova: dal restauro alla valorizzazione. *Museologia Scientifica*, n.s., 9: 77-82.
- SYSLING F., 2015. *Heritage of Racial Science: Facial Plaster Casts from the Netherlands Indies*. In: Legêne S., Purwanto B., Nordholt H. (eds.), *Sites, Bodies and Stories: Imagining Indonesian History*. NUS Press, Singapore, pp. 113-131.
- ZAVATTARO M., 2014. *Collezioni Somalia*. In: Moggi Cecchi J., Stanyon R. (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume V, Le collezioni antropologiche ed etnologiche*. Università degli Studi di Firenze, Firenze, pp. 68-71.
- ZAVATTARO M., ROSELLI M.G., VALENTE C., BEDINI A. 2011. Il valore della diversità: suggestione estetica e coinvolgimento del pubblico sui temi della biodiversità umana. In: Ghiara M.R., Del Monte R. (a cura di), *Atti del XIX Congresso ANMS, Strategie di comunicazione della scienza nei musei*. Napoli 18-20 novembre 2009. *Museologia Scientifica Memorie*, 8: 201-203.

Submitted: July 20th, 2020 - Accepted: September 4th, 2020
Published: December 11th, 2020